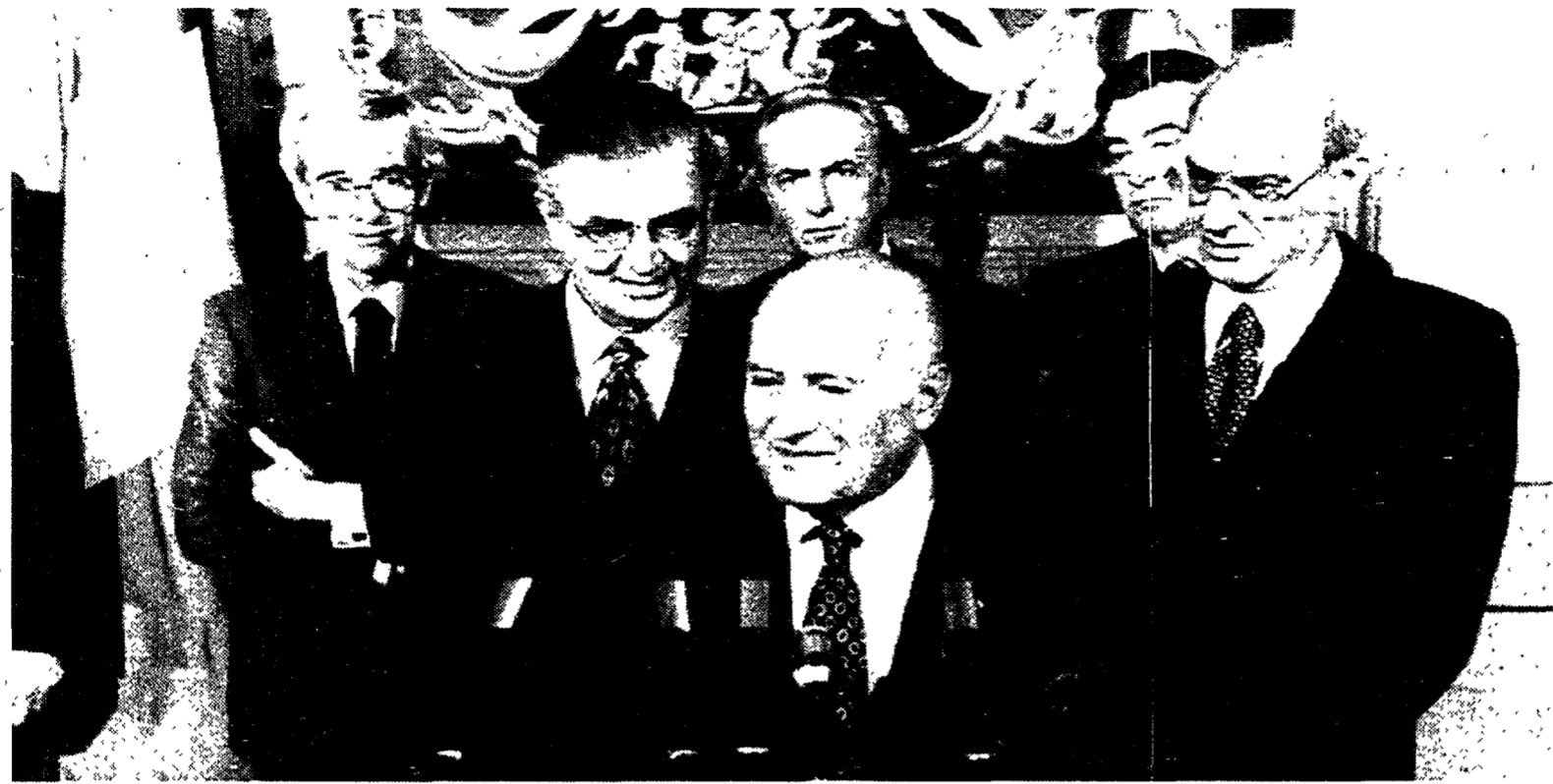


VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Una guida super partes, esecutivo elettorale ultima spiaggia
Gravissime le parole sulla delegittimazione delle Camere

Il calendario delle consultazioni riprende martedì 3 gennaio

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - riferisce l'ufficio stampa del Quirinale nel comunicato del calendario del secondo ciclo di consultazioni - riprenderà le consultazioni martedì 3 gennaio, nel pomeriggio, incontrando i senatori di diritto a vita (ex presidenti della Repubblica) Giovanni Leone e Francesco Cossiga. Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio Pasini, e il presidente della Camera Irene Pivetti. Le consultazioni continueranno con il seguente calendario:
Mercoledì 4 gennaio: alle ore 10 gruppo progressisti-federativo; alle 10.45 Lega nord; 11.30 An-Msi; alle ore 12.15 Fi; alle 16 Ppi; alle 16.45 Rifondazione; alle 17.30 Il Ccd e alle 18.15 i federalisti-liberaldemocratici.
Giovedì 5 gennaio: alle ore 10 la rappresentanza del Verdi-la Rete; alle 10.30 il gruppo socialista; alle 11 la Sinistra democratica; alle 11.30 il Patto Segni; alle 12 Ad; alle 16 il gruppo misto del Senato; alle 16.30 la Svp; alle 17 l'Unione valdotaiana; e alle 17.30 il Pri.



Il presidente Scalfaro, ieri durante l'incontro con la stampa al termine delle consultazioni

Rodrigo Pais

Legga

Con la destra querele e minacce

ROMA Sarà anche vero che la Lega è rimasta unita, nonostante lo scossone inferto dai dissidenti che contestano la linea di Bossi, ma il clima all'interno è da guerra civile. Calunnie, denunce, controdenunce, insomma quanto di peggio si sia mai visto. E, come se non bastasse, al *Giornale di Bergamo* è giunta in una busta un proiettile cal.9 con un messaggio: «Terroni, toccate Bossi e vi ammazziamo». Gesto di un esaltato? Una provocazione? Un mitomane? Certo è che le acque son davvero agitate.

Comunque i nervi sono saltati ieri quando il *giornale* di Berlusconi e Feltri ha aperto la prima pagina con questo titolo: «Casa distrutta a chi lascia la Lega». Le virgolette sono motivate dal fatto che a parlare è la senatrice Maria Grazia Siliquini, una fuoriuscita che accusa i leghisti di averle distrutto casa, suppellettili e vestiti per pura vendetta. I senatori della Lega però hanno risposto ricordando che la Siliquini abita a Roma con una collega, rimasta nel Carroccio, i cui beni sono stati ugualmente distrutti. Che gli atti di intrusione nelle case dei parlamentari leghisti, tutti senza distinzione di corrente, vanno avanti da mesi. Il tutto contornato da un'interrogazione di Ccd, An e Fi per strocare questi episodi che dimostrano «l'imbarbarimento del clima politico».

Per questa novità si sono aggiunti altri due capitoli: Staglieno denuncia i colleghi leghisti Boso, Dolazza, Speroni e Formentini; questi che replicano, Sgarbi che attacca nella sua trasmissione Fininvest moglie e figli di Bossi; Boso, sostenitore di Umberto, che minaccia di rompere il musetto del bel Vittorio; questi che risponde: metodi fascisti.

Nel dettaglio: Marcello Staglieno, vicepresidente del Senato, ha querelato il gruppo di colleghi per ingiurie, tra cui «l'undo squadrista». Poi ha raccontato anche di aver subito, lui e la famiglia, minacce di morte telefoniche, sempre in nome del «tradimento» nei confronti di Bossi. Di fronte a questa denuncia Speroni e Formentini sono cascati dalle nuvole. Boso invece ha replicato, riferendosi a Staglieno e alla Siliquini, come quel due che «oggi si devono presentare al loro padrone (Berlusconi, ndr) a mani vuote. La loro cattiveria va contro gli uomini della Lega che sono sempre a fianco del loro leader. Noi non abbiamo pianto per non essere stati eletti vicepresidenti del Senato e non abbiamo detto a Scognamiglio, come ha fatto Staglieno, concedimi il tuo appartamento. Ai due faccio gli auguri di un buon viaggio fuori della Lega». Dolazza invece ha negato di aver mai minacciato Staglieno, cosa che, dice, lui invece ha fatto pubblicamente, vantandosi di essere esperto in karate e affermando di essere in grado di «rompere una pietra con una mano, così mi avrebbe rotto l'osso del collo».

«A Sgarbi darò, appena lo incontro, una bella cinquina sul muso, così impari la buona educazione che probabilmente il padre non gli ha insegnato», parola di Enzo Boso, monumentale senatore, disgustato da «Sgarbi quotidiani» di ieri. Durante la cui trasmissione il presidente della commissione Cultura della Camera ha osato affermare che a Ponte di Legno Bossi alloggia in un monolocale. E quando si sveglia cosa fa? «Guarda sua moglie... e allora guarda i figli e cerca di volergli bene». Un'offesa ai valori della famiglia in grande stile, ha sostenuto Boso, il quale a Sgarbi ha mandato a dire: «Siamo disposti ad accettare i suoi attacchi politici, ma non le calunnie», perché noi difendiamo davvero i valori della famiglia. E Sgarbi? Naturalmente legata sul fuoco della sua incontenibile tendenza alla polemica la minaccia di Boso: i cui metodi sarebbero fascisti: cioè «punire e non permettere che la gente parli. Per loro la soluzione ideale è la violenza. Basta a questo proposito vedere la faccia di Bossi e l'aspetto del senatore Boso: un bel duo comico da cinema muto». Poi ha aggiunto la ciliegina finale, ricordando alcuni precedenti di Bossi: due condanne per guida senza patente; cinque condanne per emissione di assegni a vuoto; mancato pagamento di una dipendente della Lega Nord.

□ Ro.La.

Scalfaro: «Servo la democrazia»

«Ho il dovere di verificare se si può fare un governo»

«Ho il dovere di verificare se si può formare un governo». Così Scalfaro alla fine del primo giro di consultazioni annuncia l'intenzione di andare avanti. Il Quirinale punta a un governo con guida super partes e l'esecutivo elettorale sarebbe solo l'ultima spiaggia. «Agisco nel binario della Costituzione e al servizio della democrazia», spiega il presidente che considera gravissima l'esternazione di Berlusconi sulla delegittimazione del Parlamento.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Questa serie di incontri ha dato un risultato chiaro: esiste una maggioranza di no, alla Camera e al Senato, alle elezioni immediate. Ho il dovere costituzionale di approfondire il discorso in una seconda tornata di consultazioni per vedere come si realizza una possibilità di governo... auguri di grande serenità». Punto e a capo. Così, alle 13 un Oscar Luigi Scalfaro sorridente e dall'aria per nulla stanca ha chiuso il primo capitolo della crisi spegnendo le residue speranze di Berlusconi di imporre il voto in tempi rapidissimi. Il capo dello Stato va avanti e, contrariamente a quanto ipotizzato da qualcuno nelle ultime ore, farà di tutto per formare un esecutivo vero e per lasciare come ultima spiaggia un governo semplicemente elettorale. Altro che resa. Si lavora per un governo autorevole con personalità di prestigio, che possa portare a casa poche ma importanti cose

prima di far tornare il paese al voto. Naturalmente l'ipotesi dell'esecutivo elettorale, (che in ogni caso non porterebbe alle urne prima di giugno-ottobre e non sarebbe guidato da Berlusconi) resta in primo piano, ma Scalfaro sembra convinto che alla fine la sua strategia avrà la meglio sul «muro» opposto finora da Fini e Berlusconi. Poco importa per il Quirinale che Berlusconi reagisca da palazzo Chigi avviando la sua campagna elettorale a base di insulti a tutti, il capo dello Stato va avanti convinto che se il muro si alza ancora, diventa anche più friabile. Movimenti a parte, Scalfaro è deciso ad andare avanti, convinto com'è di agire nel dettato costituzionale e nell'interesse della democrazia. Sì, la democrazia. Quando un giornalista gli chiede che cosa porterà agli italiani per la Befana lui risponde così: «Credo di avere

un dovere, che non è un regalo perché il regalo è una cosa che arriva senza merito, è un sovrappiù, ho il dovere di dare al popolo italiano il mio impegno totale per compiere fino in fondo, secondo la Costituzione il mio dovere di capo dello Stato al servizio della democrazia». In questa risposta a braccio c'è un riferimento a quanti lo accusano di essere il capo delle trame contro il voto dei cittadini e c'è anche un'anticipazione di quel che dirà stasera a tutti gli italiani per il messaggio di fine anno. Ovvero, dice Scalfaro, l'opinione pubblica, gli elettori, di cui parlano molto gli inquilini di palazzo Chigi, devono sapere che le decisioni del capo dello Stato si muovono nel unico binario possibile che è quello stabilito dalla Costituzione e devono avere come unico obiettivo il bene del paese e della democrazia. Scalfaro ha assicurato, perché è suo dovere, che terrà in conto il risultato elettorale del 27 marzo. Non tenterà alcun ribaltone, «ma fintantoché la Costituzione è in vigore e fintantoché il suo punto di riferimento rimane il Parlamento, il suo dovere - ha spiegato a tutti - è tentare di andare avanti», nell'interesse del paese. Ai moltissimi che ha incontrato in queste ore, il presidente continua a ripete la convinzione che ha maturato in tutti questi mesi di governo Berlusconi: «Votare adesso in queste condizioni e con queste regole sarebbe un disastro, non servirebbe a

niente, rischierebbe di riprodurre la stessa situazione. E poi io non accetterei mai di spaccare in due il paese». Ecco, dunque il pericolo, secondo il Quirinale. Berlusconi e Fini vorrebbero portare il paese a una comoda televisione, sull'onda dell'emotività per il «tradimento» di Bossi, sfruttando i mezzi a disposizione e impostando una campagna elettorale all'insegna della divisione e della spaccatura. Proprio quello di cui, Scalfaro è convinto, il paese non ha bisogno. Lo dirà stasera agli italiani: mai come adesso il paese deve recuperare serenità, unità, deve poter contare sul senso di responsabilità di tutti. Nel messaggio agli italiani all'estero, anticipato ieri mattina dalle agenzie, il capo dello Stato ribadisce un altro concetto. Che di fronte a «tempi non facili», e a crisi di governo, bisogna agire con spirito di servizio, impegno e serenità, considerando le stesse crisi «episodi della vita democratica». Insomma, ribadisce Scalfaro, quasi intendo quel che di lì a poco dirà Berlusconi, perché drammatizzare così lo scontro? Il capo dello Stato, questo è sicuro, non approva certo quel che il capo del governo, dalla sua sede istituzionale di palazzo Chigi, dice sul parlamento che sarebbe ormai delegittimato. È molto grave, ha commentato. Ma cosa farà adesso Scalfaro? Chiuso il primo giro della crisi nella tarda mattinata di ieri con l'audi-

zione di Giorgio La Malfa, il capo dello Stato ha continuato a lavorare. Ha ultimato il messaggio televisivo, ha sentito molte persone e ha incontrato il ministro Tremonti, uno dei nomi che circolano da giorni sia per la poltrona di palazzo Chigi sia soprattutto per la conferma a ministro dell'eventuale prossimo governo. Subito dopo ha sentito il governatore della Banca d'Italia Fazio, uno dei personaggi che ha più autorevolmente richiamato l'esigenza di un governo in grado di dare segnali di serietà ai mercati. Le strade che ha di fronte Scalfaro sono, comunque, sempre le stesse. Ciò che può cambiare è la disponibilità dei protagonisti. La prima via è quella di un governo a base molto ampia ma che abbia come perno Forza Italia, che è il partito di maggioranza relativa e che secondo Scalfaro dovrebbe guidare l'esecutivo. E l'ipotesi cui è stato abbinato il nome di Urbani. Un incarico al ministro delle riforme, fondatore di Forza Italia ma moderato rispetto alla linea Fini-Previti, potrebbe mettere in difficoltà Berlusconi, che infatti ha già mandato a dire al Quirinale di non provarci nemmeno. La seconda via è quella di un governo del presidente guidato da un tecnico, possibilmente un economista di valore gradito al centro destra ma che sarebbe aiutato nel suo lavoro da un'equipe di personalità di prestigio e senza vincoli di partito. È l'i-

potesi cui viene abbinato da tempo il nome di Monti o di altri economisti e che forse costituisce la carta più sostanziosa per la soluzione della crisi: «A un governo del genere», Scalfaro, affiderebbe il compito di dare segnali rassicuranti ai mercati, impostando una manovra economica che per forza di cose dovrà essere impegnativa. L'esecutivo dovrebbe però anche stimolare il parlamento a risolvere le due cose che stanno a cuore a Scalfaro e ormai a una vasta maggioranza del parlamento: ossia una disciplina antitrust e dell'informazione, nuove regole elettorali per le regioni e per il parlamento nazionale. Come ultima spiaggia il capo dello Stato pensa a un governo elettorale, gestito da un presidente super-partes che potrebbe essere Cossiga e che porterebbe il paese alle urne nel giro di sei o otto mesi. Diceva ieri Bordon, di Ad e tra gli ultimi consultati del primo giro: «Ho l'impressione che il presidente lavori in piena sintonia col dettato costituzionale e cioè che quando vi sia una maggioranza parlamentare contraria a elezioni, è dovere del capo dello Stato cercare di formare un governo incaricato qualcuno. Solo se questa maggioranza non dovesse essere in grado di formarsi in positivo, si potrebbe ipotizzare un'altra soluzione, ma mi sembra che questo al momento non sia all'ordine del giorno».

La reazione dopo una letteraccia anonima di carabinieri. Maroni riesce a mediare

Scognamiglio: via l'Arma dalla mia scorta

«Siamo stanchi di dover fare la scorta a Scognamiglio, che non rischia la vita e se ne sta con la sua bella in piscina». Un gruppo anonimo di carabinieri ha scritto una lettera dai toni duri e offensivi e il presidente del Senato ha reagito chiedendo che l'Arma sia sollevata dal servizio di protezione. Un gesto clamoroso che suona come un atto di «sfiducia». Solo dopo la mediazione di Maroni, è stato deciso che i carabinieri non saranno sollevati dall'incarico.

GIANNI CIPRIANI

dama», considerando che questa vicenda presenta motivi e contorni non limpidi, il presidente del Senato ha chiesto al capo della polizia, prefetto Ferdinando Masone, di sollevare immediatamente dagli stessi servizi l'Arma dei carabinieri cui sinora erano stati affidati, sempre in attuazione delle disposizioni vigenti. Così, si è consumata una rottura che ha del clamoroso e che non potrà non avere ripercussioni istituzionali: il presidente del Senato ha «sfiduciato» l'Arma dei carabinieri.

O meglio: ha compiuto un atto che può essere che letto in questa maniera, anche se il riferimento ai «contorni non limpidi» sembra voler dire che si sospetta che dietro la protesta del «gruppo carabinieri associati», che è anonimo, potrebbe esserci l'opera di qualcuno. Ma in serata, dopo l'intervento del ministro Maroni, è stato stabilito che, nonostante la richiesta di Scognamiglio, i carabinieri continueranno ad occuparsi della vigilanza. Ma veniamo ai fatti: nei giorni

scorsi era stata recapitata in alcune redazioni della Fininvest, al comando generale dell'Arma e ai sindaci della Riviera di Levante una lettera scritta evidentemente da un gruppo di militari dell'Arma, che però avevano scelto di restare anonimi. Una lettera dai toni piuttosto sgarbati: «Informiamo le signorie vostre che a partire dal giorno 25 dicembre 1994 e sino al 2 gennaio 1995 presso i comuni di Rapallo, Santa Margherita, Portofino, Camogli, Uscio, Recco, Sori, Pieve Ligure e Bogliasco, non vi saranno pattuglie per i servizi esterni dei carabinieri delle rispettive caserme e stazioni. Questo perché in tale periodo alloggerà presso Portofino, in località Paraggi, il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Chi scrive è un gruppo di carabinieri che, legato al dovere e al servizio d'istituto, non intende essere complici e traditori nei confronti dei cittadini». Perché? Ecco la spiegazione data dalla lettera anonima: «Parrebbe nove giorni, tra le feste natalizie e l'avvento del nuovo anno, mentre migliaia di persone fanno

acquisti, prelevano o versano denaro; quando il delinquente s'aggira dietro l'angolo, noi non ci siamo... Come spiegare al cittadino, come agire se siamo impegnati a fare la guardia a un uomo che, pur ricoprendo un'alta carica dello Stato, non rischia la vita? Per far del bene a uno, si danneggiano migliaia di persone oneste, quelle che hanno fiducia nel nostro lavoro e che vengono traditi, lasciati soli, senza che nessuno possa intervenire in loro soccorso». Nella parte finale della lettera c'è poi un attacco frontale al presidente del Senato: «Quando noi siamo in collina a prenderci il caldo d'estate e il freddo d'inverno, lui sta lì a farsi il bagno in piscina con la sua compagna».

Questa la lettera degli anonimi «carabinieri associati» che ha provocato, almeno per ora, la rottura tra Scognamiglio e l'Arma. Come mai? Perché, invece di condannare il gesto di pochi anonimi, il presidente del Senato ha voluto, con quel gesto, colpire di fatto tutta l'Arma? Non si sa. E sarebbe pericoloso andare oltre con le interpretazioni, magari correndo il rischio di fare della diatologia. Tuttavia occorre dire - alcuni passaggi della lettera sono alquanto strani. Uno soprattutto: là dove si dice che il presidente del Senato, pur ricoprendo un'alta carica, non «rischia la vita». Il che è un'assurdità. Perché, come tutti sanno, quando si ricoprono alcune cariche pubbliche di rilievo si diventa «inevitabilmente» persone a rischio. Chiunque, anche se si chiamasse Mario Rossi, diventerebbe una persona a rischio se dovesse ricoprire un'alta carica istituzionale. Perché è il ruolo che fa sì che alcune persone siano più esposte di altre. Ed è davvero difficile credere che un gruppo di carabinieri (perché è evidente che quella lettera è stata scritta da qualcuno interno all'Arma) non conoscesse queste cose elementari. Ad ogni modo, dopo la «mediazione» di Maroni, è stato stabilito che l'Arma continuerà ad occuparsi della scorta di Scognamiglio. Ma il «giallo» rimane.



ROMA. «Il presidente del Senato, senatore Carlo Scognamiglio, si dichiara profondamente disgustato - così è scritto in un comunicato dell'ufficio stampa del Senato - del fatto che un quotidiano di importanza nazionale come *La Stampa* di Torino abbia pubblicato senza alcuna verifica un articolo su una lettera anonima di un sedicente gruppo di carabinieri associati riguardante l'organizzazione dei servizi di sicurezza previsti dalla normativa vigente». «Allo stesso tempo - prosegue la nota di Palazzo Ma-